

pinge una viuzza di Delft può vedere e comunicare una realtà all'osservatore, il quale potrà allora vedere qualcosa di completamente diverso da ogni muro di mattoni o da ogni casetta che abbia mai conosciuto o visto in tutta la sua vita. Persino nella scienza la descrizione di Heisenberg del Principio di Indeterminatezza<sup>307</sup> mostra che si è già aperta una crisi una "crise de foi".

\* \* \*

Questa crisi di "Io e Te", o "Noi e Loro", può davvero essere una crisi di grandissime proporzioni, in parte perché non c'è nessun linguaggio con cui poterla esprimere. Potrei cercare di metterla così: la realtà fondamentale è "l'infinito", l'ignoto, la situazione per la quale non c'è nessun linguaggio – nemmeno quello preso in prestito dall'artista o dal religioso – che possa anche solo un po' avvicinarsene alla descrizione. E non si può neanche assumere che ci sia una relazione tra Tizio e Caio, perché "Tizio e Caio" è un linguaggio che è usato per descrivere una realtà fisica, in cui ci sono dei confini fisici, ma non una realtà mentale; noi non sappiamo dove sono i confini mentali né dove cominciano gli impulsi.

\* \* \*

Penso che possa essere erroneo assumere che, siccome c'è un passato che sembra avere una certa somiglianza col presente, allora il presente dovrebbe assomigliare al futuro e questo potrebbe essere descritto nei termini del passato. Posso ben vedere che ci può essere una crisi di sviluppo in cui l'essere umano è assolutamente terrorizzato dal fatto che il futuro è ignoto, che in quel momento lui non può conoscerlo e che lo possono conoscere soltanto certe persone, descritte con termini come "genio" o "mistico", che hanno una relazione particolare con la realtà. È possibile che l'essere umano sia davvero destinato all'estinzione perché incapace di ulteriore sviluppo; può darsi che ci sia bisogno di qualche specie del tutto diversa per andare avanti dal punto a cui è arrivato finora l'animale umano, così come i sauri furono rimpiazzati dai mammiferi. Per quanto deboli possano essere stati i mammiferi embrionali, erano comunque superiori ai sauri.

<sup>307</sup> Il Principio è detto di 'Incertezza' in inglese (Nota di P.B.).

W. R. BION

COGITATIONS Aprile 1979  
Armando EDITORE

[Trascrizione di una registrazione da nastro]

...sotto il dominio di ciò che chiamo "vogue", termine con il quale intendo un qualcosa che è estremamente potente, qualcosa di più della moda passeggera che cambia di ora in ora, di giorno in giorno, di mese in mese. Intendo qualcosa di persistente, che è parte e bagaglio dell'equipaggiamento permanente dell'essere umano. Credo che ci sia la medesima forza dominante che detta la forma assunta dal pensiero stesso, sia esso storico o musicale: dopo tutto, le arie lidie dei Greci non sarebbero particolarmente attraenti per noi, non più di quanto "L'arte della Fuga" lo sarebbe per loro, che probabilmente non la capirebbero neppure. Ritengo che ci siano "vogues" anche nella religione. Freud parla del "futuro di un'illusione" come se pensasse che la religione sia essa stessa un'illusione; può essere, ma io credo che sia un'illusione di base<sup>308</sup>. Qualsiasi specifica religione cambia a seconda della moda dominante, ma la cosa fondamentale, la religione stessa, no. È un forza molto potente, come si può vedere dalle prove, portate alla luce dagli archeologi che si sono occupati degli scavi nella Fossa della Morte a Ur, di quello che potrebbe sembrare un segno o un sintomo del pensiero di un certo periodo storico. A quanto pare, quando l'autorità regnante moriva, morivano con lui anche i membri della corte: venivano seppelliti tutti nella stessa fossa e assumevano tutti la stessa dose di una qualche droga che veniva usata prima che fossero sepolti vivi. Questo fatto di per sé sembrerebbe suggerire che la forza religiosa è molto potente, sia essa allocata in Dio, o nella gente, o nel clero, o nelle autorità di corte. Questo può cambiare; forse fra alcune migliaia di anni gli archeologi ritroveranno tracce dello stato mentale che esisteva in Guyana nel 1978<sup>309</sup>. Naturalmente la registrazione dei fatti ora è molto effimera: non è su tavolette di pietra ma su carta ed i corpi sono stati rimossi dal sito originale. Ce ne potrebbero essere di meno di prove, per questi motivi, o potrebbero venire interpretate diversamente. Non sappiamo quale registrazione possa esserci, nella futura storia del mondo, di quest'ultima manifestazione della religione: non di quella ebraica, o di quella cristiana o di quella buddista, ma della Religione.

<sup>308</sup> [Cfr. pag. 373 per gli appunti di Bion sulla sua copia de *Il futuro di un'illusione*].

<sup>309</sup> [Il 18 Novembre 1978 più di 900 seguaci del reverendo Jim Jones, leader del *People's Temple*, morirono in un suicidio rituale di massa].

La discussione filosofica a Edessa fu soppressa e poi scomparve, ma riemerse in modo singolare, poiché la religione cristiana fu portata a Damasco nei termini della lingua greca. Il metodo greco di comunicazione sopravvisse e ne risultò che con esso sopravvisse anche il modo greco di pensare; poi, attraverso la Siria e Damasco, ritornò in Grecia. In questo modo, ancora una volta la filosofia della Grecia, di Platone, riemerse con la caduta di Costantinopoli; il pensiero, che era stato chiuso a chiave a Costantinopoli, poté allora riaffermarsi con quelle eccezionali conseguenze che chiamiamo il Rinascimento: la rinascita della cultura nel mondo occidentale. È una storia molto strana, questa del pensiero filosofico che è stato soppresso o distrutto, è diventato "sotterraneo", per così dire, è stato perso di vista e poi è riemerso in questi strani modi, attraverso la cultura araba, soppresso dai Turchi, rinchiuso in Costantinopoli e in seguito liberato di nuovo dalla caduta dell'Impero Bizantino.

È difficile capire quale fosse il problema quando, stando a Platone, Socrate – che si era descritto nel Teeteto come una levatrice (se si può fare affidamento su Platone) – fu condannato a morte per aver corrotto la gioventù. Ma così fu. In tempi più recenti sembra esserci una sorta di insoddisfazione nei confronti delle opinioni filosofiche che ci sono familiari, che vengono considerate inadeguate agli scopi per cui sono richieste. Durante la mia permanenza ad Oxford si chiacchierava molto a proposito di una cosa chiamata "psicoanalisi" e di qualcuno chiamato Freud. Io non ne sapevo niente, né d'altra parte se ne sapeva molto all'università.

Indagai un po', ma mi persuasero che non era davvero un gran che: c'erano un sacco di stranieri e di ebrei implicati in questa faccenda, perciò meglio starne fuori.

Ad ogni modo, quando fui tanto fortunato da imbattermi in John Rickman, decisi di lanciarmi in un'analisi con lui.

Cosa che scoprii enormemente illuminante; con mia sorpresa, la psicoanalisi sembrava avere una ben precisa relazione con quello che pensavo fosse il senso comune. Poi, ahimé, venne la minaccia della guerra e mi ritrovai con la mia esperienza analitica terminata.

Dopo la guerra, Rickman sentiva che non era possibile continuare con me perché avevamo fatte moltissime esperienze assieme durante la guerra. Comunque, presi il coraggio a quattro mani e andai a trovare Melanie Klein. Trovai che quello che diceva, pur sembrandomi molto spesso roba piuttosto straordinaria, era comunque soffuso di un certo senso comune – non quello che tutto sommato avrei ritenuto ovvio o chiaro per me, ma d'altra parte nemmeno troppo discosto da quello che sapevo su di me o sulle altre persone, o persino sulla mia esperienza di guerra.

A tempo debito la Società Psicoanalitica Britannica decise che avevo i requisiti necessari per esservi ammesso e mi trovai gradualmente sempre più

coinvolto in faccende a me poco familiari – comprese quelle per le quali non avevo per niente i requisiti, come ad esempio ricoprire la carica di Presidente della Società Psicoanalitica Britannica. Non ho mai sentito di aver ricevuto una formazione adeguata per ricoprire una carica di tale prestigio.

Ebbi molte opportunità di sentir parlare i miei pazienti delle mie varie mancanze e difetti e anche di quelli della psicoanalisi. La stessa cosa capitò quando trasferii le mie attività – per un breve periodo di tempo, pensavo, per un cinque anni – negli Stati Uniti. Mi ci volle molto tempo per abituarvi di nuovo al fatto che nessuno aveva mai sentito parlare di me, eccetto una o due persone che sembravano pensare per qualche motivo che volevano maggiore assistenza. Mi venivano attribuite, allo stesso tempo, delle qualità e capacità che avevano l'aria di essere ben lontane dal cogliere nel segno; se ne avessi avuto i requisiti o se fossi il genere di persona che è drogata dalla bramosia di potere, avrei potuto ritrovarmi nel ruolo di una sorta di messia o di deità. Contemporaneamente, venivo messo assai chiaramente di fronte al fatto di essere nullo l'altro che un mero essere umano, che la psicoanalisi era, dopo tutto, solo una forma di comunicazione verbale e che c'erano limiti a quello che si poteva fare con essa, soprattutto perché si dipendeva dall'aver qualcuno che avesse voglia di stare a sentire quello che si aveva da dire. Sicché, tra il dover dire qualcosa e il dover anche avere qualcuno lì che stesse a sentire quello che dicevo, era chiaro che la posizione che mi veniva imposta, o che ero invitato ad assumere, non era in nessun modo alla mia portata o nelle mie capacità.

Confrontando la mia esperienza personale con la storia della psicoanalisi e anche con la storia del pensiero umano di cui ho tentato di tracciare una sorta di schizzo, sembra davvero piuttosto ridicolo trovarsi nella posizione di chi è ritenuto parte di quella linea di successione, invece di esserne soltanto una delle unità. Ed è ancora più ridicolo che ci si aspetti che uno debba partecipare a una sorta di gara per essere il primo. Il primo di cosa? Che posto ha questo in questa storia? Dove si colloca la psicoanalisi stessa? Di cosa si sta discutendo? Che cosa è questa discussione in cui uno dovrebbe essere interessato? Mi dicono sempre – come mi hanno sempre detto – che sono un kleiniano, che sono pazzo. È mai possibile essere interessati ad una discussione del genere? Trovo molto difficile vedere come tutto ciò potrebbe mai essere rilevante sullo sfondo della lotta dell'essere umano per emergere dalla barbarie e da un'esistenza puramente animale ed innalzarsi a qualcosa che si possa chiamare una società civile.

Una delle ragioni per cui sto parlando qui in questo modo è che penso che potrebbe essere utile se riuscissimo a ricordare a noi stessi la scala di quello in cui siamo coinvolti e dove sulla scala una piccola nicchia potrebbe essere occupata da noi.

[La copia di Bion de *Il futuro di un'illusione* (Freud 1927c) è piena di annotazioni. La riproduzione del passo che compare a p. 373 si trova alla fine del secondo capitolo, *S.E.*, vol. XXI, pag. 14, *OSF*, 10, 443-444].

La lettura di questo capitolo sembra mostrare il grado in cui i progressi della psicoanalisi rendono obsolete la sua stessa formulazione. Freud prende come base della sua discussione, come sua realizzazione, le sue proprie congetture sulla natura della civiltà. Poi costruisce delle teorie su queste congetture. Queste congetture, in quanto sono quelle di un uomo di genio, richiedono attenzione. Ma non c'è nessun riconoscimento dello status di queste congetture o dello status di queste teorie sulle congetture. In psicoanalisi si assume che una teoria sia falsa se non sembra venir incontro al 'bene' della maggioranza dell'umanità. Ed è un'idea molto banale di bene. Tutta l'idea di 'cura', di attività terapeutica, resta completamente fuori da qualsiasi approfondimento. Quest'idea viene determinata in gran parte dalle aspettative del paziente, anche se queste vengono messe in discussione in una buona analisi (per come la intendo io). Ma in fisica nucleare si considera che una teoria sia buona se serve a costruire una bomba che distrugge Hiroshima. Una parte troppo ampia del pensiero sulla psicoanalisi preclude la possibilità di considerare come buona una teoria che distruggerebbe l'individuo o il gruppo. Ma non ci sarà mai una seria ricerca scientifica sulle teorie psicoanalitiche fino a che non vi si comprenderà anche una valutazione critica di una qualche teoria che, per la sua notevole solidità, potrebbe portare alla distruzione della stabilità mentale, una teoria, cioè, che ha aumentato la memoria ed il desiderio fino al punto da rendere impossibile la sanità mentale<sup>310</sup>.

<sup>310</sup> È interessante notare che nella discussione dell'assetto mentale necessario per lavorare senza memoria e desiderio, Bion nota che anche questo assetto comporta dei pericoli per l'analista; cfr. pagg. 288 e seguenti (Nota di P.B.).

long since,<sup>1</sup> art offers substitutive satisfactions for the oldest and still most deeply felt cultural renunciations, and for that reason it serves as nothing else does to reconcile a man to the sacrifices he has made on behalf of civilization. On the other hand, the creations of art heighten his feelings of identification, of which every cultural unit stands in so much need, by providing an occasion for sharing highly valued emotional experiences. And when those creations picture the achievements of his particular culture and bring to his mind its ideals in an impressive manner, they also minister to his narcissistic satisfaction.

No mention has yet been made of what is perhaps the most important item in the psychical inventory of a civilization. This consists in its religious ideas in the widest sense—in other words (which will be justified later) in its illusions.

<sup>1</sup> [Cf., for instance, 'Creative Writers and Day-Dreaming' (1908e).] Reading this chapter seems to show the extent to which the advance of psycho-analysis renders its own formulations obsolete. Freud has for the foundation of his discussion, as its realization, his own conjectures on the nature of the civilization. He then has theories about the conjectures. Because the conjectures are those of a man of genius they command attention. But there is no recognition of the status of the conjectures or of the status of theories about conjectures. In psycho-analysis it is assumed that a theory is false if it does not seem to minister to the "good" of the majority of mankind. And it is a commonplace idea of good. The whole idea of "cure," of therapeutic activity, remains unscrutinized if it is largely determined by the expectations of the patient though this is questioned in good analysis (as I know it). But in nuclear physics a theory is considered to be good if it aids the construction of a bomb that destroys Hiroshima. Too much of the thinking about psycho-analysis precludes the possibility of regarding as good a theory that would destroy the individual or the group. For there will never be a scientific scrutiny of analytic theories until it includes critical appraisal of a theory that by its very soundness would lead to a destruction of mental structure, or a theory that increased memory and desire to a point where they rendered sanity impossible.

But also  
escape from  
total isolation.